

Denuncia
LE IMPRESE DELLA MULTINAZIONALE
IN AFRICA

Heineken ubriaca di profitti



Bujumbura, Burundi.
UN "MONUMENTO" VICINO
ALLA FABBRICA DEL
MARCHIO OLANDESE

Un libro-inchiesta del giornalista Olivier van Beemen racconta le modalità con le quali il marchio olandese ha fatto affari d'oro in Nigeria, Rd Congo, Burundi e Rwanda... In combutta con il potere politico

di **Marco Aime**

"BIRRA, E SAI COSA BEVI" RECITAVA UNO SLOGAN PUBBLICITARIO OLTRE QUARANT'ANNI FA. Ma non sempre è così o almeno non lo è in Africa. Ce lo racconta il giornalista olandese Olivier van Beemen nel suo *Heineken in Africa* (uscito in italiano, add Editore, 2020, pp. 336, € 16,00), un accurato e approfondito lavoro di inchiesta incentrato sulle politiche del celebre marchio olandese nel continente.

Il libro apre uno squarcio sull'acerrima lotta che alcuni grandi gruppi produttori di birra stanno conducendo per aggiudicarsi fette sempre maggiori del mercato africano, che risulta produrre utili altissimi, grazie ai bassi costi della manodopera e delle materie prime, di fronte a prezzi di vendita di poco inferiori a quelli europei. In Africa produrre birra frutta il 50% più che altrove.

À la guerre comme à la guerre e per Heineken (e forse anche per i concorrenti) ogni mezzo è lecito. In Nigeria, per esempio, assoldare quasi duemilacinquecento prostitute per aumentare le vendite. Racconta un ex dirigente nigeriano del marchio: «I poveri vanno al bar dove per duemila naira (10 euro) possono portarsi a letto una donna. Il cliente passa loro la gonorrea e in cambio si becca l'Hiv. Lì avevamo opportunità». Le prostitute fungevano così da richiamo e le vendite aumentarono, anche grazie a una campagna che legava il consumo di birra con migliori prestazioni sessuali. In altri casi, come nell'attuale Repubblica democratica del Congo, le ragazze venivano proposte come "promotrici", che dovevano distribuire volantini in abiti succinti. Molte di loro finivano poi per essere stuprate da avventori ubriachi.

La battaglia per la conquista si fa anche dipingendo i bar del colore del marchio, distribuendo ombrelloni pubblicitari e in alcuni casi costringendo il locale a vendere solo la propria birra. In altri casi si cerca di compensare gli utili altissimi con forme di cooperazione, sempre molto al di sotto di quanto ci si potrebbe attendere, ma buone per costruire l'immagine di un'azienda "etica".

Heineken non ha certo portato la corruzione tra i politici africani, piaga principale del continente e fonte di tanti mali, si è però adeguata prontamente al sistema, sfruttandolo a proprio favore. Nel libro, molti gli esempi che descrivono gli intrecci economici tra esponenti dei governi e dirigenti dell'azienda olandese. Uno dei casi più eclatanti è quello del Burundi, a proposito del quale alcuni dirigenti Heineken hanno affermato senza dubbi che se la ditta se ne fosse andata, il dittatore Nkurunziza, al potere dal 2005, e i suoi uomini, ritenuti dalle Nazioni Unite colpevoli di crimini contro l'umanità, sarebbero caduti in meno di due anni. E anche nel 1996, dopo il colpo di stato di Pierre Buyoya, mentre i paesi vicini

Gisenyi (Rwanda)
UNA FABBRICA
DELLA HEINEKEN



Olivier van Beemen
DAVANTI ALLA SEDE
HEINEKEN AD AMSTERDAM



Molti gli esempi che illustrano gli intrecci economici tra esponenti dei governi e dirigenti dell'azienda olandese. Come il sodalizio con il dittatore burundese Pierre Nkurunziza

decretarono l'embargo commerciale con il sostegno dell'Onu, Heineken continuò regolarmente a violare tale embargo, garantendo il proprio appoggio a quel governo.

Si uccide e si beve

Il caso più eclatante è però quello del Rwanda, quando nel pieno del genocidio compiuto dagli hutu ai danni dei tutsi nel 1994, Heineken continuò tranquillamente a produrre la sua bevanda, che andava per lo più a dissetare gli assassini dopo che avevano compiuto i loro eccidi a colpi di machete, senza porsi il benché minimo problema etico. Anzi, incrementando il volume di affari.

Curioso, invece, apprendere che una ditta che produce birra, possa fare affari anche in regioni dove la presenza dell'islam è particolarmente forte, come nel caso della Nigeria settentrionale dove vige la *shari'a*. Qui la birra si vende all'interno delle basi militari, controllate dal governo federale. E sono state allestite delle specie di sale d'attesa, affinché gli ubriachi possano smaltire un po' gli effetti dell'alcol prima di ripresentarsi in pubblico.

22,47
MILIARDI DI EURO
IL FATTURATO MONDIALE
HEINEKEN 2018

1,9
MILIARDI DI EURO
L'UTILE NETTO 2018

4,2%
L'AUMENTO DEI VOLUMI
DI BIRRA VENDUTI
RISPETTO AL 2017

Le vicende della Heineken, purtroppo, non sono uniche, così questo libro diventa una denuncia ad ampio raggio, che coinvolge un non trascurabile numero di imprese occidentali che operano nel continente africano e allo stesso tempo molti dei governi locali che si prestano volentieri al gioco, con vantaggi reciproci. Come scrive van Beemen: «Sostituendosi alle autorità nei compiti di servizio pubblico, le multinazionali favoriscono corruzione e cattivo governo, al pari di altri organismi donatori in passato. I governi locali sono demotivati a mettere ordine nelle proprie casse se vedono che altri svolgono compiti pubblici. Così si produce un certo grado di arbitrio e disuguaglianza».

Ecco quali sono i principali problemi dell'Africa, che stanno anche alla radice di tanta migrazione. Inutile quindi continuare a proporre aiuti di ogni genere, che finiscono per essere solo la foglia di fico per mascherare gli interessi delle nostre imprese. C'è poco da fare: il capitalismo si fonda sullo sfruttamento e in Africa è anche più facile. Se non si parte da qui, ogni azione diventa inutile. ●